

Il cielo della notte era nero, quando uno squarcio di luce color sangue spuntò ai confini del mondo. La marea scarlatta attenuò il chiarore delle stelle, le colline uscirono dall'ombra e le nuvole presero forma. La pioggia del mattino cadde da un cielo muto e fece risuonare la terra. Gli alberi lasciarono scivolare il loro manto d'oscurità, si distesero come dita di foglie che tremavano al vento, catturando raggi di luce prima rossi, poi dorati. La pioggia cessò e lui sentì il risveglio degli uccelli che sbattevano gli occhi, scuotevano la testa e seminavano i loro canti nel cielo. La terra, vecchia e fremente, si volse verso il sorgere del sole.

Coll Coyle, pervaso dalla collera, aveva paura ma si rifiutava di ammetterlo. Aveva osservato per ore, con sgomento, il lento schiudersi del giorno. Dietro al vetro traballante, l'alba sul Carnarvan gli era parsa deformata in rivoli di porpora cangiante. Le ombre sui muri si erano ritirate pigramente. Un immenso cumulo di dolore gli impediva di parlare.

Era rimasto sveglio quasi tutta la notte, e sogni inquieti ne avevano tormentato il sonno leggero fino a fargli trovare sollievo nel risveglio. Ma nel buio la paura si sarebbe presto riappropriata di lui, e un peso sempre più grande l'avrebbe schiacciato. Si voltò verso l'ammasso di corpi tiepidi, la figlia rannicchiata intorno al suo braccio, il seno di sua moglie che premeva su di lui. Allungò una mano sul ventre gonfio di lei e ascoltò il flusso e il riflusso del respiro.

La risacca sulla spiaggia di Clochan.

Si alzò cercando di non disturbarle, spinse delicatamente sua figlia tra le braccia della madre. La bambina si svegliò lo stesso, squadrandolo con occhi socchiusi e incrostatati; lui le strofinò il pollice sulla guancia, sussurrandole parole dolci per farla addormentare di nuovo, finché le sue palpebre appesantite non si richiusero. Osservò l'oscurità che circondava di silenzio la figura della mamma addormentata.

Col cuore in fiamme e gli occhi assonnati si mise a cercare i pantaloni, li infilò, prese la sottoveste dalla sedia e se l'abbottonò, poi si avvicinò alla porta lasciando gli stivali accanto al letto. Aprendosi, la porta scricchiolò appena, e lui la socchiuse dietro di sé. Il Carvarvan puzzava di terra fradicia. Inspirò un'aria lievemente salata e si voltò verso la luce che si disperdeva in fiocchi d'argento sulle acque scure della baia di Trawega.

Camminò fino al cortile, aprì la porta della stalla e fece uscire il maiale con un calcio. Smamma. La scrofa l'osservò con sguardo intorpidito. Lui sbadigliò, si stropicciò gli occhi e si sedette sul muro di pietra, passando le dita sulle rocce frastagliate, come se avessero combattuto furiosamente prima di essere strappate dalla terra.

La luce colorò d'indaco la calce bianca della casa e lui rivede sé stesso bambino tra le oche starnazzanti, mentre l'intonaco di suo padre gocciolava sull'argilla blu.

Ossa nella terra. Le ossa di quelli venuti prima di me.

Non me ne andrò via di qua.

Posando lo sguardo sulla casa si ricordò dell'epoca in cui arrivarono – uomini da ogni dove, da Carlow, da Evis, e due uomini da Tandragee che vennero fin qui per fare un favore a suo padre.

Erano giganteschi, quegli uomini. Avevano la faccia scurita e spaccata dal sole. Le mani di suo padre scintillavano come frammenti di pietra focaia. Sorrideva di rado, ed

esprimeva il sorriso con tutto il corpo. Si misero al lavoro, accatastando pietre luccicanti lavate dalla pioggia. Quando finirono di tirare su i muri, tagliarono delle zolle di terra per creare la struttura del tetto. Bevvero, bestemmiarono e cantarono fino a farfugliare in modo frenetico, e alla luce dell'alba ripresero barcollando la strada dei loro villaggi. I suoi invece si sdraiarono su letti di paglia davanti al fuoco, troppo eccitati per prendere sonno.

Coyle si sedette e si mise ad ascoltare il mattino. Il mormorio del vento, il rumore che sbucava dal muro di pietra, carico di una rabbia feroce e monotona. Cercò di capire da dove arrivasse quel rumore, si chinò finché non scoprì una cavità ostruita da una ragnatela di fili argentei umidi di rugiada. Una mosca si dibatteva impigliata nella morsa di un ragno. Il ronzio delle sue ali si faceva sempre più frenetico. Il suo corpo si contorceva in una furia impotente mentre il ragno la stringeva fino a ucciderla. Si contrasse dolcemente in una serie di spasmi e poi smise di muoversi. Coyle si avvicinò per dare un piccolo colpo all'insetto con la punta del dito, ma ormai era troppo tardi.

Attraversò il cortile e vide che il cielo era velato di grigio. Poi rimase a pensare ai due uomini a cavallo che erano venuti a trovarlo. Si erano arrampicati senza fretta fino alla cima della collina e si erano fermati quasi alla fine della strada. La voce fragorosa di John Faller. Era andato incontro a loro togliendosi il cappello, quando si era accorto che l'altro cavaliere era Hamilton. Il sorriso negli occhi di Faller. La sua stazza che sovrastava il cavallo. Le parole affilate come la lama di un coltello. Gli occhi arrossati e carichi di livore. Come tante altre volte.

In quel momento avrei dovuto dire qualcosa. Avrei dovuto guardarlo in faccia. Avrei dovuto farlo cadere dal cavallo. Di cosa state parlando? Cosa significa che siamo sfrattati? Sapete che non vi abbiamo mai fatto alcun male.

E mia moglie aspetta un bambino. È una vera ingiustizia. Non avrei neanche dovuto ascoltare.

Le sue dita si irrigidirono e una tensione cominciò a montare in lui, simile al gorgoglio di un fiume agitato, fino a farlo schiumare di collera. Fu allora che tornò nel cortile, estrasse l'ascia che aveva scavato un ghigno malvagio sul ceppo e si mise in cammino. Marciò lungo il sentiero che partiva da casa sua, incurvando le sue enormi spalle. L'erba fredda imperlata di rugiada gli intorpidì i piedi, avrebbe voluto rovesciare una montagna, squarciare il cielo, sventrare la terra con le mani. Cambiò direzione e si avviò in fretta in un luogo fitto di alberi. L'ascia tracciò sul legno archi violenti finché il tronco si frantumò e cadde lacerato in un letto di aghi di pino. A quel punto si sedette, esausto, scuotendo la testa, incapace di trattenere le lacrime.

Coyle si asciugò la faccia con la manica e risalì verso casa, in cima alla collina. La sagoma di sua madre in mezzo al cortile, la mucca che le donava il suo latte. Entrò in casa e si sedette su uno sgabello tra il camino e il letto. Guardò sua moglie Sarah. Gli occhi cadenti, gli zigomi rilassati. Un viso scolpito dalla tristezza.

Non ho dormito tutta la notte, per quanto ti sei rigirato nel letto, gli disse.

Stavi dormendo.

Ero sveglia. Da dove vieni adesso?

Ero a fare la legna.

Per farne cosa?

Si alzò e andò verso il camino. Il fuoco si agitava ancora sotto la cenere, lui soffiò dolcemente e fece volare la polvere sulle braci sibilanti. Poi lo rianimò con l'attizzatoio e aggiunse il muschio, che scricchiolò e sfrigolò finché la fiamma non lo divorò con avidità. Coyle prese alcune strisce di torba, le

mise sul fuoco e seguì con lo sguardo il fumo che si avvicinava all'estremità della parete e si trascinava lentamente verso le travi basse, poi mise una mano sulla fiamma.

La bambina si svegliò, uscì dal letto e gli andò incontro. Se la sistemò sulle ginocchia e con le dita le riaggiustò i capelli aggrovigliati. La bambina non smetteva di muoversi. La mise di nuovo giù e appoggiò i gomiti alle ginocchia, strofinandosi le guance con le mani. Sarah lo guardò. La barba corta e scura disegnava una foresta sul suo viso; le ombre gli si accumulavano sugli occhi come se volesse sfuggire alla luce. La osservò e scosse la testa.

La porta si aprì. Sua madre appoggiò un secchio accanto al tavolo e tornò fuori aggiustandosi lo scialle.

Mangiarono il brachán in ciotole di legno vicino al camino che crepitava, col silenzio che pervadeva la stanza. Le due donne l'osservarono una per volta, i suoi occhi erano rivolti per terra. Poi alzò la testa e con tono di voce basso disse loro:

Sono stufo che mi stiate a guardare come se dovessi fare qualcosa. 'fanculo, allora lo farò davvero.

Sarah mise sul tavolo la ciotola. Coyle si alzò. Il vestito di Jim è a casa sua?

La madre lo guardò. No, è qui. A cosa ti serve?

Ho intenzione di andare a parlare con Hamilton. A chiedergli di lasciarci in pace.

Sarah levò lo sguardo. No, non lo farai, disse.

La voce tradì preoccupazione, facendosi sovrastare da quella di lui, calma e sicura.

Invece sì. Andrò a parlarci.

Sarah si drizzò in piedi. Non lo farai. Sai che non servirà a niente. È impossibile farlo ragionare. Non farai altro che peggiorare le cose.

Coyle la guardò senza battere ciglio.

È la vita, disse.